



Omelia nella Prima Stazione quaresimale

Sant'Anselmo, 4 marzo 2020

[Riferimento Letture: Gio 3, 1-10 | Lc 11, 29-32]

all'inizio

Fratelli e sorelle iniziamo oggi il percorso cittadino che ci aiuterà a vivere il tempo santo della Quaresima accompagnati dalla Parola di Dio che rileggeremo insieme alla luce del cammino diocesano che ci invita a far vivere in noi il dono dello Spirito ricevuto nella Cresima. Siamo **battezzati e inviati**.

L'Eucaristia, ogni mercoledì, si prolungherà con l'adorazione e con un gesto di digiuno e di carità. Siamo invitati a fermarci in preghiera e, se possiamo farlo, a rinunciare alla cena per fare un'offerta di aiuto ai bambini delle famiglie cristiane perseguitate in Siria, Pakistan e Sierra Leone.

Entriamo nella celebrazione chiedendo a Dio il perdono dei peccati e l'indulgenza della sua misericordia.

all'omelia

Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico. A noi battezzati e inviati viene offerto l'esempio di Giona che suggerisce tre piccole riflessioni.

La missione nasce da un invio da parte di Dio. È Lui che dice a Giona: *Alzati, va' a Ninive*. Per noi cristiani questo invio divino avviene nell'Iniziazione cristiana e in modo particolare al momento della Cresima quando Dio «ci accorda una speciale forza dello Spirito Santo per diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo, per confessare coraggiosamente il nome di Cristo e per non vergognarci mai della sua croce» (CCC 1303). Nella prima tappa del nostro itinerario quaresimale vogliamo innanzitutto riprendere coscienza di essere dei mandati. Non dobbiamo andare chissà dove. Si tratta invece di stare là dove si svolge la nostra vita e la nostra attività in maniera diversa: coltivare la presenza in famiglia, negli ambienti che frequentiamo, nelle situazioni nuove che ci tocca vivere come dei mandati dal Signore, sentendo su di noi la responsabilità di testimoniare e di dire il Vangelo. Nella Cresima siamo stati costituiti testimoni di Cristo, chiamati a confessare pubblicamente la nostra fede.

La missione ha un contenuto preciso: *Alzati, va' ... e annuncia loro quanto ti dico.* *Quanto ti dico:* in Gesù il Padre ci ha detto e dato tutto, quindi è Lui che dobbiamo annunciare con la vita e con la parola, sempre e comunque. Papa Francesco scrive alle Chiese amazzoniche e a noi: «“Guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1 Cor 9,16). L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati, mentre ci spinge a liberarli dalla miseria materiale e a difendere i loro diritti, implica che proponiamo ad essi l'amicizia con il Signore che li promuove e dà loro dignità. ... Né possiamo accontentarci di un messaggio sociale. Se diamo la nostra vita per loro ... non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo ...» (*Querida*

Amazonia 62-64). Il povero è colui che manca del necessario per vivere, è colui che patisce lo smarrimento dei valori e la solitudine esistenziale, è colui che non manca di niente dal punto di vista del mondo, ma manca dell'essenziale perché non conosce Cristo. Al primo diamo il pane senza dimenticare di proporre Gesù, pane vero che viene dalla bocca di Dio. Al secondo offriamo compagnia e luce, in un dialogo sincero e rispettoso, senza dimenticarci di dire chi ci guida e ci illumina. Con il terzo camminiamo fianco a fianco con discrezione e bontà cercando di far emergere il richiamo di Dio iscritto nel profondo del suo cuore. Nessun uomo ci è estraneo, ma non ci accontentiamo di buone maniere o di una evangelizzazione politicamente corretta, arriviamo al cuore che è Gesù. Senza questo siamo sotto il minimo necessario per dire di aver accolto il mandato missionario.

La missione porta verso la grande città, senza paura. Oggi si ripete in continuazione lo slogan della Chiesa in uscita, coniato in maniera davvero efficace da papa Francesco, ma spesso lo si riduce a pura parola o lo si riempie di tutto quello che ci fa comodo. La grande città sono tutte le situazioni esistenziali nelle quali siamo coinvolti. Nel brano che oggi leggiamo vediamo che Giona risponde immediatamente al comando di Dio. In realtà nei due capitoli precedenti, il libro ci racconta gli antefatti. La prima volta che Dio gli comanda di andare a Ninive, il profeta si alza, sì, ma *per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore* (Giona 1, 3). E sappiamo tutte le vicissitudini che vivrà a motivo della sua disubbidienza, causata dalla paura. Tante volte è così anche per noi e così tante occasioni di grazia ci passano accanto e noi trascuriamo di compiere la nostra missione togliendo agli altri il diritto che hanno di ricevere il Vangelo.

Bisogna mettersi in movimento senza paura. Tuttavia, anche se talvolta la paura vince - ed è comprensibile pensando alle tante forme di sufficienza e di presa in giro da parte di un mondo che si crede adulto e onnipotente - anche se la paura ci prende pensiamo a Giona: Dio ci ripesca ed è sempre possibile rimetterci sulla strada giusta.

Fratelli e sorelle, il Signore ci invia a portare là dove siamo il nome di Gesù, il nome che amiamo e l'unico capace di dare salvezza a tutti!

I poveri hanno diritto all'annuncio del Vangelo

«Di fronte a tanti bisogni e tante angosce che gridano dal cuore dell'Amazzonia, possiamo rispondere a partire da organizzazioni sociali, risorse tecniche, spazi di dibattito, programmi politici, e tutto ciò può far parte della soluzione. Ma come cristiani non rinunciamo alla proposta di fede che abbiamo ricevuto dal Vangelo. Pur volendo impegnarci con tutti, fianco a fianco, non ci vergogniamo di Gesù Cristo. Per coloro che lo hanno incontrato, vivono nella sua amicizia e si identificano con il suo messaggio, è inevitabile parlare di Lui e portare agli altri la sua proposta di vita nuova: «Guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16). L'autentica scelta per i più poveri e dimenticati, mentre ci spinge a liberarli dalla miseria materiale e a difendere i loro diritti, implica che proponiamo ad essi l'amicizia con il Signore che li promuove e dà loro dignità. ... Né possiamo accontentarci di un messaggio sociale. Se diamo la nostra vita per loro, per la giustizia e la dignità che meritano, non possiamo nascondere ad essi che lo facciamo perché riconosciamo Cristo in loro e perché scopriamo l'immensa dignità concessa loro da Dio Padre che li ama infinitamente. Essi hanno diritto all'annuncio del Vangelo ...». (Papa Francesco, *Querida Amazonia* 62-64)

La Cresima abilita a testimoniare pubblicamente la fede

«Quante volte ripetiamo che con la Cresima si diventa testimoni di Cristo! Ma che cosa vuol dire confessare pubblicamente la propria fede cristiana? Certamente vuol dire non vergognarsi di dirsi cristiano, di esprimere pubblicamente gli insegnamenti del Vangelo, di difendere la Chiesa quando viene denigrata. Vuol dire calare il Vangelo nella vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, a scuola, negli impegni sociali, nel tempo libero. Potremmo dire che non esistono zone franche rispetto alla bellezza e alla gioia del Vangelo. L'onestà, la giustizia, la solidarietà, la benevolenza, il prendere a cuore le persone e il bene comune caratterizzano un primo livello delle relazioni del cristiano nel mondo. L'interlocutore dovrebbe rimanere colpito dal nostro modo di stare con gli altri e di compiere il nostro lavoro o di divertirci e domandarsi: «Ma che cosa lo spinge a comportarsi in questo modo?». Dobbiamo essere sinceri e ammettere che non è sempre così e che c'è spazio per la conversione.

Ci rendiamo conto che per confessare pubblicamente la fede questo non è ancora sufficiente: il cristiano si prende a cuore anche l'apertura alla fede e la salvezza eterna dei suoi interlocutori e cerca di cogliere le occasioni per evangelizzare, nel rispetto delle opinioni e della storia altrui, ma anche con la certezza che Cristo è la Verità dell'uomo e l'unico suo Salvatore. A volte questo zelo potrà esprimersi solo con la preghiera di intercessione e con l'offerta della vita, altre volte potrà essere esplicitata, ma la sollecitudine per la salvezza dei fratelli deve sempre abitare il nostro cuore».

(Lettera del Vescovo all'inizio dell'anno pastorale 2019-2020, n. 17)